AT e NT nel discorso sul popolo di Dio nell'Apocalisse

Iulian FARAUANU

The Book of Revelation insists more to the theology and the christology. But, at a more profound analysis, come the items of ecclesiology in relationship with God and Christ.
A very used image in Revelation is the image of the people of God. They pilgrim in the history and they will arrive in the new eschatological Jerusalem. In this city they will live for ever in front of the throne of God and the Lamb.
A typical note of this description by John of Patmos is that the community of the old covenant (The Old Testament) is reunited with the multitude of languages, peoples and nations implied by the new covenant (The New Testament). Thus, the peoples of God, both pre-messianic and messianic, are considered as one.

Keywords: Church, Revelation, people of God, new Jerusalem.

1. Introduzione

A parere di alcuni studiosi, il tema della Chiesa non occupa uno spazio importante nell'Apocalisse, perché le tematiche dominanti sono la teologia[1] e la cristologia. Infatti, sin dall'inizio, l'autore afferma che il suo libro è rivelazione di Cristo, che ha la sua sorgente in Dio. Dio è descritto come l'Alfa e l'Omega (Ap 1,8; 21,6); Dio Creatore e Colui che è, che era e che viene (Ap 1,4.8; 4,8; 11,17; 16,5), il Signore Dio Onnipotente (Ap 1,8; 4,8; 11,17; 15,3; 16,7; 19,6; 21,22).

Poi, a partire da Ap 4, l'immagine che domina il libro è quella di Dio che siede, sovrano sul trono e guida la storia dalla sua trascendenza. La sovranità di Dio, riconosciuta in cielo, deve instaurarsi anche sulla terra[2], sulla quale tutti gli uomini sono invitati a riconoscere e adorare l'unico e vero Dio[3]. Una volta che il mondo sarà liberato dal male, mediante l'attuazione della giustizia divina, la terra rinnovata sarà abitata dalla gloria di Dio nella Gerusalemme escatologica.

---

[1] Bauckham, R., *La teologia dell'Apocalisse*, Brescia, 1994, p. 38: „La teologia dell'Apocalisse di Giovanni è eminentemente teocentrica". Cf. Boring, M.E., *The Theology of Revelation, 'The Lord Our God the Almighty Reigns'* , in „Interpretation", 40 (1986), p. 257-259.

[2] Secondo Bauckham, R., *La teologia dell'Apocalisse*, p. 56, si dovrebbero realizzare così le prime tre invocazioni del Padre nostro (cf. Mt 6,9-10): „sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra".

[3] Beale, G.K., *The Book of Revelation*. A Commentary on the Greek Text, Grand Rapids (MI), 1999, p. 171.174: „The major theological theme of the book is the glory due to God because he has accomplished full salvation and final judgment".

BDD-A210 © 2013 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 04:58:21 UTC)

Non solo Dio, ma anche Cristo occupa un ruolo di primo piano nel libro di Giovanni. Dopo la sua descrizione come centro attorno a cui ruota tutta la vita delle Chiese dell'Asia Minore (Ap 2-3), il Cristo-Agnello prende il rotolo sigillato e rivela il piano di Dio sulla storia (Ap 4-5). Successivamente, Cristo accompagnerà e guiderà il popolo acquistato con il suo sangue nella battaglia contro il male, fino al compimento escatologico, quando celebrerà le nozze eterne con la sua Sposa.

Nonostante al centro siano posti la rivelazione e il piano di salvezza di Dio realizzato in Cristo, il destinatario delle iniziative divine è il popolo di Dio. E' la comunità redenta e chiamata alla gloria, a cui si chiede di dare una risposta alle opere di Dio e di Cristo. Dunque, accanto alla teologia e alla cristologia, nell'Apocalisse ha il suo spazio anche l'ecclesiologia.

Nel discorso sul popolo di Dio, ci si chiede, prima di tutto, come esso viene dipinto. La prima distinzione da fare è tra l'immagine del popolo in Ap 2-3 e quella presente in Ap 4-22. In Ap 2-3, è descritta una Chiesa[4] concreta e reale, con le sue difficoltà a vivere nell'ambiente storico-religioso in cui si trovava. Le coordinate spaziali sono ben precisate (le sette città della provincia romana di Asia), mentre le coordinate temporali includono il passato, il presente e il futuro. Nelle sette comunità, che hanno un rapporto speciale con il Cristo presente in mezzo ad esse, la vita ecclesiale deve essere caratterizzata dalla fedeltà e dalla conversione continua, nell'ascolto costante dello Spirito. Le richieste di perseveranza e di fedeltà sono fatte, tenendo presenti sia i rapporti esterni delle Chiese con l'Impero e con la sinagoga, sia i rapporti interni dentro le Chiese, in cui si avvertiva il pericolo dell'idolatria e del compromesso con il mondo pagano.

In Ap 4-22 invece, l'autore descrive la Chiesa universale[5], non più le comunità circoscritte ad una città, come era nel caso delle Chiese dell'Asia Minore. E' il popolo di Dio che abbraccia l'intera ecumene ed è costituito da uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione. Anche le categorie temporali sono diverse da quelli di Ap 2-3, perché in Ap 4-22 si parla di millennio, dei tre tempi e mezzo, ecc. Infine, in Ap 4-22 la Chiesa è idealizzata e viene presentata solo con tratti positivi, mentre in Ap 2-3 è presente l'immagine realistica della Chiesa, in cui esistono peccatori, pericolo di scisma e infedeltà.

Nonostante le differenze tra le Chiese di Ap 2-3 e il popolo di Dio di Ap 4-22, i problemi sono spesso comuni: il pericolo della ricchezza (la chiesa di Laodicea in Ap 3,17 e Babilonia Ap 18,7), l'idolatria (Gezabele e i nicolaiti in Ap 2-3 e l'adorazione della Bestia in Ap 13), i 'falsi' giudei (i giudei non veri in Ap 2-3 e i collaboratori

[4] Il termine „ekklesia" (chiesa) viene usato nell'Apocalisse diciannove volte per indicare le sette comunità di Asia (Ap 1-3) e un'altra volta in Ap 22,16, con probabile riferimento alle medesime Chiese locali.

[5] Il concetto di Chiesa nell'Apocalisse è sulla linea del Nuovo Testamento. Giovanni di Patmos afferma: a) la Chiesa locale è già l'unica e l'universale Chiesa (Ap 2-3); b) il contatto stretto la Chiesa storica e quella escatologica, senza separazione; c) la storia di Cristo spiega la storia della Chiesa. La Chiesa è ancora sulla strada, deve condurre la sua battaglia fin quando arriveranno le nozze dell'Agnello.

BDD-A210 © 2013 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 04:58:21 UTC)

della prostituta Babilonia in Ap 17-18). Inoltre, l'esortazione alla conversione è valida sia per le Chiese locali in Ap 2-3, che per l'umanità intera in Ap 4-22.

Le immagini e i simboli con cui viene dipinto il popolo di Dio, soprattutto in Ap 4-22, sono presi generalmente dal mondo dell'Antico Testamento: i 144.000 dalle tribù israelitiche (Ap 7); i Due Testimoni, novelli Elia e Mosè (Ap 11); la Donna e la sua discendenza, simbolo del popolo di Dio (Ap 12); i Ventiquattro Vegliardi[6]; i vincitori contro la Bestia nel nuovo esodo (Ap 15); i martiri (Ap 6,9-11). Ma, a queste immagini anticotestamentarie si aggiungono i tratti neotestamentari, che descrivono la comunità dal punto di vista della sua relazione con l'Agnello.

La seconda discussione riguarda la configurazione del popolo di Dio nell'Apocalisse. Sin dall'inizio, si deve dire che la Chiesa non è configurata nei suoi dettagli. Giovanni di Patmos non offre la descrizione dell'organizzazione della comunità, ma parla spesso genericamente di santi, redenti, martiri. Si sottolinea poi che tutti i cristiani sono sacerdoti e re (cf. Ap 1,19), perché partecipi della dignità regale e sacerdotale di Cristo. La partecipazione alla 'basileia tou theou' (il regno di Dio) è un impulso a lottare contro le forze del male, a intraprendere una battaglia che rende i cristiani santi e vincitori insieme a Cristo. Si insiste sulla fedeltà all'unico Dio e a Cristo e il rifiuto di ogni compromesso con il mondo pagano.

Tra gli uffici e i ministeri, sono menzionati solo gli apostoli e i profeti[7]. Tuttavia, anche se viene ricordato l'ufficio profetico di alcuni (Giovanni di Patmos, Gezabele), si enfatizza il dovere della testimonianza profetica di tutti i seguaci di Cristo.

Per ultimo, nella configurazione del popolo di Dio non esiste alcun accenno ai due gruppi: i giudeo-cristiani e gli etnico-cristiani. I cristiani sono i veri giudei e, nello stesso tempo, uomini di ogni tribù, lingua e nazione, riuniti nell'unico popolo di Dio.

Il terzo e l'ultimo interrogativo è legato al come è frequente la tematica del popolo di Dio e accanto a quali temi maggiori nell'Apocalisse. Il tema del popolo di Dio[8] è frequente, prima di tutto, in Ap 2-3, in cui è dedicato ampio spazio alla descrizione della vita delle Chiese in Asia Minore. Le Chiese sono messe in relazione con il Cristo, Colui che tiene nella sua mano destra le stelle e cammina i mezzo ai sette candelabri. Ma, il Cristo ha dei legami con la sua comunità anche in Ap 4-22: in Ap 11,1, i testimoni appartengono e sono associati al Cristo morto e risorto; in Ap 12, il Cristo Messia è il primo tra i figli della Donna a vincere la battaglia contro il Drago; in Ap 14,1, l'Agnello è insieme ai 1444.000. Infine, in Ap 21, il Cristo è lo sposo della Chiesa.

---

[6] I Due Testimoni (Ap 11), la Donna vestita di sole (Ap 12) e i (ventiquattro) Vegliardi saranno nomi scritti con l'iniziale maiuscola, per sottolineare la loro natura di personaggi simbolici legati al popolo di Dio.

[7] Giovanni di Patmos definisce il suo libro come profezia (Ap 1,3; 22,7.10.18.19) e allude allo spirito della profezia (Ap 19,10) e agli spiriti dei profeti (Ap 22,6).

[8] Secondo Gnilka, J., *Teologia del Nuovo Testamento*, Brescia, 2004, p. 384-385, l'idea del popolo di Dio nei suoi legami con Israele è fondamentale nell'Apocalisse.

BDD-A210 © 2013 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 04:58:21 UTC)

In Ap. 4-22, il tema del popolo di Dio non è molto frequente e non si trova in primo piano. La tematica ecclesiologica è legata a Dio, che dal suo trono guida la storia e al Cristo, Colui che rivela e porta a compimento il piano di Dio. In riferimento a Dio, si accentua anche l'idea della Chiesa, nuova Gerusalemme e Tempio in cui Dio abita per sempre. Nonostante la precedenza del discorso su Dio, l'accento cade spesso sulla protezione che Dio offre al suo popolo nel cammino durante la storia, in cui l'Israele spirituale scopre la sua identità e orienta il suo agire in rapporto con Dio e l'Agnello.

Legata a Dio e al Cristo, la tematica del popolo di Dio attraversa come un filo rosso il libro di Giovanni di Patmos, a partire da Ap 2-3, continuando con le metafore e le immagini della Chiesa in Ap. 4-20, per culminare con la nuova Gerusalemme in Ap 21-22.

2. Uno „status quaestionis" degli studi sull'ecclesiologia nell'Apocalisse

Una premessa, prima di procedere, riguarda la mancanza di una trattazione sistematica della tematica del popolo di Dio nei commentari maggiori all'Apocalisse.

Il tema del popolo di Dio comunque, è importante e occupa uno spazio abbastanza ampio nell'ultimo libro della Bibbia. Considerando soprattutto gli studi più recenti, si deve evidenziare un gruppo di studiosi che hanno realizzato delle monografie o studi, più o meno esaustivi, sul tema del popolo di Dio nell'Apocalisse[9]. Tra tutti, il più completo sembra lo studio di D.E. Aune[10], sul ritratto della Chiesa nell'Apocalisse. L'autore parte dal presupposto che il popolo di Dio è frutto dell'iniziativa divina che costituisce una comunità di santi, chiamati, eletti e sacerdoti. All'iniziativa di Dio, deve corrispondere la risposta di fedeltà nella testimonianza da parte del popolo. La Chiesa viene poi descritta usando immagini tratte dalla vita umana e diverse altre metafore e allegorie, con un linguaggio simbolico, ispirato all'Antico Testamento.

Un raggruppamento utile degli studi sull'ecclesiologia dell'Apocalisse, si può fare secondo le prospettive e le opinioni sul tema del popolo di Dio. Alcuni studiosi hanno messo in evidenza le diverse immagini e metafore della Chiesa e i termini usati per descrivere i membri della Chiesa. Parallelamente hanno sottolineato anche la relazione della comunità con Dio e il Cristo, il rapporto con il mondo nemico e l'aspetto storico ed escatologico della Chiesa[11].

Una seconda tematica fa riferimento all'ordinamento e all'organizzazione della Chiesa nell'Apocalisse, evidenziando il ruolo dei profeti e degli apostoli[12]. A. Satake

---

[9] Cf. Nikolainen, A.T., *Die Kirchenbegriff in der Offenbarung des Johannes*, in „New Testament Studies", 9 (1962-1963), p. 351-361; Cerfaux, L., *L'Église dans l'Apocalypse*, in Giblet, J. – Andriessen, P. *et alii*, „Aux origines de l'Église", Bruges, 1965, p. 111-124; Schlier, H., *Die Kirche nach der Offenbarung des Johannes*, in Feiner, J. – Löhrer, M. (ed.), „Mysterium Salutis", Einselden – Zürich – Köln, 1972, IV/1, p. 200-214.

[10] Cf. Aune, D.E., *St. John's Portrait of the Church in the Apocalypse*, in „The Evangelical Quarterly", 38 (1966), p. 131-146.

[11] Cf. Aune, D.E., *St. John's Portrait of the Church*, p. 131-146; Schlier, H., *Die Kirche*, p. 200-214.

[12] Cf. Roloff, J., *Die Kirche als Zeugin des endzeitlichen Königsherrschaft Gottes: Die Offenbarung des Johannes*, in Idem, „Die Kirche im Neuen Testament", Göttingen, 1993, p. 189.

BDD-A210 © 2013 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 04:58:21 UTC)

mette in risalto la funzione dei membri della Chiesa e accentua l'idea di una comunità che ha la missione profetica di testimoniare[13]. La missione è improntata sulla dignità regale e sacerdotale dei membri del popolo di Dio[14] (cf. Ap 1,5-6; 5,9-10).

Un terzo gruppo di studi trattano il tema della missione della Chiesa nel mondo: la missione profetica e la testimonianza fedele[15]. Lo sfondo storico è la persecuzione, di fronte alla quale si richiede la fedeltà. La missione della Chiesa proviene da Dio e da Cristo e riguarda il dovere di essere testimone della signoria escatologica di Dio e di Cristo[16], nella consapevolezza di vivere già la salvezza escatologica[17].

Una quarta tematica è la trattazione dell'aspetto dualistico della Chiesa: da una parte, la Chiesa nella storia (reale e concreta), che deve combattere e soffrire la persecuzione e, dall'altra, la Chiesa ideale o trionfante nell'escatologia. Questa Chiesa militante è vittoriosa già nella storia, nella misura della sua unione con Cristo[18]. Nella Chiesa storica esiste un altro dualismo, quello tra il bene e il male, tra i fedeli e i nemici. Sia in Ap 1-3 che in Ap 4-22, Giovanni di Patmos presenta una Chiesa che si oppone ai nemici ed esorta ad una fedeltà radicale di fronte al pericolo dell'idolatria e del benessere, dannoso per l'identità religiosa[19]. In questa relazione della Chiesa con il mondo, l'esortazione è quella di uscire da Babilonia (un nuovo esodo), lottare con perseveranza ed essere fedeli.

La quinta tematica è incentrata sul rapporto della Chiesa con Cristo, sia in generale, sia in particolare, trattando un aspetto della relazione (amore) tra Cristo e la sua Chiesa[20]. La Chiesa è il popolo acquistato con il sangue dell'Agnello e il legame con Cristo è costitutivo per la comunità. Questo popolo, redento tra gli uomini da tutta la terra, ha impresso il nome di Dio e dell'Agnello sulla fronte e deve seguire Cristo.

---

[13] Cf. Satake, A., *Die Gemeindeordnung in der Johannesapokalypse*, Neukirchen-Vluyn, 1966.

[14] Cf. Schüssler Fiorenza, E., *Priester für Gott*. Studien zum Herrschafts-und Priestermotiv in der Apocalypse, Münster, 1972; Feuillet, A., *Les chrétiens prêtres et rois d'après l'Ap*, in „Revue Thomiste", 75 (1975), p. 40-66.

[15] Cf. Poucouta P., *La mission prophétique de l'Église dans l'Apocalypse johannique*, in „Nouvelle Revue Theologique", 110 (1988), p. 38-57. Olutola, P.K., *The Mandate of the Church in the Apocalypse of John*, New York – Oxford, 2005.

[16] Cf. Roloff, J., *Die Kirche als Zeugin*, p. 169-171; Lambrecht, J., *The People of God in the Book of Revelation*, in Idem, „Collected Studies. On Pauline Literature and on the Book of Revelation", Roma, 2001, p. 391.

[17] Cf. Giesen, H., *Kirche in der Endzeit: Ekklesiologie und Eschatologie in der Johannesapokalypse*, in Fuchs, A. (ed.), „Studien zum Neuen Testament und seiner Umwelt", 19 (1994), p. 5-43.

[18] Cf. Nikolainen, A.T., *Die Kirchenbegriff in der Offenbarung*, p. 351-357; Cerfaux, L., *L'Église dans l'Apocalypse*, p. 111-124; Lambrecht, J., *The People of God*, p. 379-394.

[19] Cf. Lambrecht, J., *The People of God*, p. 381-394; Bauckham, R., *La teologia dell'Apocalisse*, p. 21-24, 147.

[20] Cf. Vetrali, T., *L'amore della Chiesa per il suo sposo nell'Apocalisse*, in „Parola, Spirito e Vita", 12 (1985), p. 217-230; McIlraith, D.A., *The Reciprocal Love between Christ and the Church in the Apocalypse*, Roma, 1989.

BDD-A210 © 2013 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 04:58:21 UTC)

Una penultima tematica è quella che riguarda la presentazione della Chiesa come Israele, cioè con le categorie anticotestamentarie in diversi brani dell'Apocalisse[21]. La Chiesa è in continuità con Israele, che viene descritto con aspetti messianici e universali.

L'ultima tematica include alcuni studi che pongono l'accento sui membri della Chiesa e il loro statuto, soprattutto nella Gerusalemme escatologica[22], nel contesto della Chiesa presentata come città. Si tratta di una Chiesa unitaria e universale, in cui Dio e l'Agnello sono al centro[23]. La nuova Gerusalemme è una città santa, l'Eden, l'assemblea dei popoli in comunione con Dio e l'Agnello (che sono il Tempio, la luce e il trono).

Accanto a questi studi, si devono ricordare anche quelli che riguardano la vita delle Chiese, come è presentata in Ap 1-3. In essi si allude al contesto storico, alla situazione delle comunità in relazione all'Impero, con le sue strutture sociali, economiche e religiose.

In questo panorama di punti di vista sull'ecclesiologia dell'Apocalisse, si colloca una prospettiva personale riguardo la tematica ecclesiologica. Tra le immagini e metafore della Chiesa nell'Apocalisse, una certa importanza riveste quella del popolo di Dio, perché sembra la più diffusa e legata alla funzione rappresentativa delle tribù e degli apostoli.

In particolare, il punto su cui si deve far leva è l'unicità di questo popolo, descritto con tratti dell'Antico e del Nuovo Testamento, fusi insieme.

Un immagine suggestiva si trova in Ap 21,12-14: i nomi delle dodici tribù di Israele unite ai nomi dei dodici apostoli dell'Agnello sulle mura della Gerusalemme escatologica.

L'unicità del popolo di Dio si ritrova anche nella storia. L'immagine dei Due Testimoni (Ap 11), della Donna messianica (Ap 12) e dei 144.000 (Ap 7 e 14) confermeranno che per l'Apocalisse esiste un unico e indivisibile popolo di Dio, descritto con la componente anticotestamentaria insieme alla componente neotestamentaria. Si tratta dell'Israele pre-messianico in continuità con l'Israele messianico[24].

3. Le dodici tribù e il popolo di Dio nell'Apocalisse

Un aspetto importante da considerare è l'immagine del popolo di Dio. Questo popolo era nell'Antico Testamento la comunità delle dodici tribù.

Nell'epoca neotestamentaria, in alcuni cerchi si sentiva il bisogno e l'attesa della restaurazione di Israele. Uno sguardo alla menzione delle 12 tribù nel Nuovo Testamento porta a questi risultati: Paolo non menziona quasi mai le 12 tribù (esiste

[21] Cf. Wojciechowski, M., *Church as Israel according to the Revelation of St. John*, in „Collectanea Theologica", 64 (1994), p. 33-40; Hirschberg, P., *Das eschatologische Israel*, Neukirchen-Vluyn, 1999.

[22] Cf. Mathewson, D., *The Destiny of the Nations in Revelation 21:1-22:5: A Reconsideration*, in „Tyndale Bulletin", 53 (2002), p. 121-142; Biguzzi, G., *I popoli nella Gerusalemme escatologica di Ap 21-22*, in „Parola, Spirito e Vita", 50 (2004), p. 167-177.

[23] Cf. Cerfaux, L., *L'Église dans l'Apocalypse*, p. 118-120.

[24] Per non creare un'opposizione con l'antico (vecchio) Israele, si preferisce parlare qui non di „nuovo Israele", ma „l'Israele di Dio" o „l'Israele messianico".

BDD-A210 © 2013 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 04:58:21 UTC)

un riferimento implicito in Rm 11,26, ma sembra essere in concordanza con At 26,6). Dall'altra parte Paolo non poteva proporre ai pagani la restaurazione del regno davidico. Il quarto Vangelo allude in 6,60-71 ai 12 apostoli, ma preferisce parlare dei discepoli di Gesù. L'idea di una restaurazione delle 12 tribù e del regno comunque non è accentuata in Paolo e Giovanni. Infine, neanche Luca insiste sulla restaurazione del regno e usa raramente l'espressione 12 tribù o 12 apostoli (Lc 22,30 e At 6,2: gli apostoli; 26,7: le 12 tribù). Si può allora concludere che Paolo, Luca e Giovanni non erano molto familiari con l'idea della restaurazione delle 12 tribù.

Tuttavia, è da rilevare che nel primo secolo d.C, a seguito anche della distruzione di Gerusalemme esisteva un'intensa attesa della restaurazione[25], come testimoniano i libri apocalittici e l'ambiente di Qumran. Probabilmente l'idea sussisteva anche nella Chiesa gerosolimitana, rapportata al regno di Cristo Messia. I rappresentanti di questa tradizione della Chiesa di Gerusalemme erano Giacomo, Pietro, Marco e la fonte Q. Sempre qui era più accentuata l'idea di Gesù Messia. Su questa linea, alcuni brani del vangelo di Matteo alludono al raduno delle pecore perdute della casa di Israele e alla ricostruzione del Regno delle 12 tribù. In Mt 1,17 con la nascita di Gesù comincia difatti il raduno delle tribù. In Mt 3,15 la restaurazione del Regno è l'opposto della dispersione incominciata proprio in Galilea con l'andare delle tribù di Zabulon e di Neftali in esilio. Il testo più importante rimane Mt 10,1-8 dove i 12 vengono nominati apostoli e ricevono dal Maestro la delega dell'autorità e il mandato di continuare la missione di Gesù, quella di radunare le tribù disperse di Israele.

Secondo alcuni, l'Apocalisse avrebbe ripreso questa attesa come consolazione nella persecuzione e come risposta allo scisma tra il cristianesimo e giudaismo avvenuto dopo il 70.

Nel libro di Giovanni, la restaurazione del Regno delle 12 tribù diventerebbe visibile nella nuova Gerusalemme[26]. Seguendo questa scia, per qualche studioso, l'immagine dei nomi delle dodici tribù sulle porte della nuova Gerusalemme, potrebbe essere proprio il riflesso dell'idea della restaurazione del regno di Israele[27]. La prima caratteristica di questa restaurazione è la sua immediatezza (cf. la venuta imminente del Regno dei cieli in Mt 3,2; 4,17; 10,6). Per l'Apocalisse, la restaurazione immediata si rifletterebbe in Ap 1,3 e 22,10, passi che aprono e chiudono l'Apocalisse con l'immagine dell'imminente venuta del Signore (cf. anche Ap 3,20; 12,12 e 20,20).

Una seconda nota della restaurazione delle tribù è il suo realizzarsi sulla terra (cf. Gc 1,1, Mt 19,28). Nell'Apocalisse, la nuova Gerusalemme restaurata scende dal cielo sulla terra rinnovata (cf. il regno millenario).

---

[25] L'idea era frequente nell'Antico Testamento: Is 49,5-6; 56,1-8; 66,18-24; Ger 31,10; Ez 34; 37; 48; Sof 3,20.

[26] Cf. Geyser, A., *Some Salient New Testament Passages on the Restoration of the Twelve Tribes of Israel*, in Lambrecht, J., „L'Apocalypse Johannique et l'Apocalyptique dans le NT", Gembloux, 1980, p. 306-309.

[27] Cf. Geyser, A., *The Twelve Tribes in Revelation: Judean and Judeo-Christian Apocalypticism*, in „New Testament Studies", 28 (1982), p. 389; Aune, D.E., *Revelation 17-22*, p. 1155.

BDD-A210 © 2013 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 04:58:21 UTC)

Infine, riguardo al contenuto di tale restaurazione, essa aveva tre componenti: il Messia davidico, Gerusalemme come luogo, e il regno[28] delle dodici tribù (in un'epoca più tardiva, la restaurazione comprenderà anche le nazioni pagane, per le quali Israele sarà guida e luce)[29]. I tre elementi menzionati si potrebbero ritrovare nell'Apocalisse, perché l'Agnello è il Messia, il germoglio di Davide (Ap 5,5), il centro è la Gerusalemme rinnovata (Ap 21,1-22,5) e i membri delle dodici tribù regnano per l'eternità[30].

Anche se potrebbero essere ispirazioni da queste attese, l'idea della restaurazione di Israele è difficilmente sostenibile. Un argomento contrario sono le allusioni ai falsi giudei e alla sinagoga di Satana in Ap 2,9; 3,9[31]. Ma l'argomento principale contro la tesi della restaurazione delle tribù è il fatto che l'autore si riferisce in Ap 21 a tutto il popolo di Dio, non ad Israele. Giovanni di Patmos parla dell'Israele spirituale e messianico, il popolo escatologico di Dio in cui coesistono Israele e le nazioni[32], un popolo in cui non c'è distinzione tra i giudeo-cristiani e gli etnico-cristiani.

Nel delineare l'immagine della Chiesa, l'autore potrebbe avere in mente il popolo di Israele, la restaurazione delle dodici tribù. Però a queste tribù si uniscono le nazioni. Una conferma viene da Ap 7, in cui prima sono elencate le tribù di Israele, poi si descrive la folla innumerevole proveniente da tutti i popoli. L'idea della restaurazione di Israele potrebbe essere solo un punto di partenza, perché Giovanni di Patmos modifica e arricchisce l'immagine delle dodici tribù, riferite ormai a Cristo.

Parlando ancora di questo popolo e partendo dal contesto storico della fine del primo secolo, ci si chiede se i cristiani erano separati dai giudei. Per quanto riguarda l'identità del popolo, si tratta dell'Israele vero e reale, l'Israele che crede in Cristo e apre la porta ai pagani. Per cui rimane forte il legame con l'Israele storico e la speranza della conversione dei giudei[33].

Un'altra domanda, visto il contesto letterario dell'Apocalisse, è se l'immagine dei cristiani è realistica. La domanda è non priva di fondamenti, perché nel libro di Giovanni ci sono vari elementi che influiscono sulla comprensione della natura del popolo di Dio: la visione dualistica che contrappone i fedeli ai nemici di Dio, l'aspetto cosmico e mitologico, la demonizzazione del male e il radicalismo chiesto ai fedeli. Tuttavia, esiste realismo. Nella storia si nota la presenza dei peccatori e dei santi dentro le Chiese (Ap 2-3). Il popolo è formato dai giusti e dai malvagi. Per l'autore dell'Apocalisse si tratta di una situazione storica critica in cui i nemici hanno il sopravvento. In vista dell'attacco finale, della fine imminente, al popolo si chiede

[28] Giovanni di Patmos usa il numero 12 solo nei riguardi del regno e delle sue caratteristiche.
[29] Cf. Geyser, A., *The Twelves Tribes*, p. 389-392.
[30] Geyser, A., *The Twelves Tribes*, p. 392, fa notare che il numero 12 è frequente anche nella Regola della Guerra, il Rotolo del Tempio e nel *pešer* a Is 54.
[31] Cf. Mathewson, D., *A New Heaven*, p. 107.
[32] Cf. Hirschberg, P., *Das eschatologische Israel*, p. 301.
[33] Cf. Lambrecht, J., *The People of God*, p. 389-393.

BDD-A210 © 2013 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 04:58:21 UTC)

di rifiutare ogni compromesso con la società in cui domina il benessere, l'idolatria e l'immoralità. Ap 18,4 sintetizza l'invito fatto ai credenti: „Uscite da Babilonia!"[34].

4. L'unico popolo di Dio: AT e NT

Giovanni di Patmos concepisce il popolo di Dio formato da due elementi: Antico e Nuovo Testamento. Questi elementi sono inseparabili, perché l'autore li presenta sempre uniti e in continuità: gli aspetti anticotestamentari all'inizio, e in seguito, i tratti neotestamentari. Nel descrivere il popolo di Dio l'autore usa, in primo luogo, diverse immagini tratte dall'Antico Testamento. Descrivendo il popolo di Dio con aspetti dell'Antico Testamento, l'autore richiama principalmente l'elemento delle dodici tribù: le tribù sulle porte della nuova Gerusalemme (Ap 21,12); le tribù elencate in Ap 7,3-8; le dodici stelle-tribù nella corona della Donna vestita di sole (Ap 12).

I tratti del Nuovo Testamento usati per descrivere il popolo di Dio sono legati all'Agnello (l'Agnello e i 144.000 in Ap 14) e ai dodici apostoli che costituiscono i fondamenti della Gerusalemme escatologica. L'Agnello raduna e fonda un popolo universale di redenti e seguaci vittoriosi.

I tratti anticotestamentari combinati con quelli neotestamentari sono indizio che per Giovanni di Patmos non c'è alcuna distinzione o cesura tra il popolo dell'Antico e del Nuovo Testamento. La prima prospettiva è quella della continuità (mancanza di cesura), tra la storia di Israele e quella della Chiesa. Gli interventi di salvezza di Dio, sono stati fatti a favore di Israele nel passato, ma ora sono visibili nel Cristo, morto e risorto. Si parte da Israele, si passa per Gesù e si arriva alla Chiesa, in cui i cristiani devono imitare la testimonianza di Gesù. L'autore parte dall'immagine del popolo delle tribù, che sono oramai diventate le tribù del Messia, il Leone della tribù di Giuda e il virgulto di Davide. Questo popolo trasformato dal Cristo avrà come fondamenti gli apostoli.

Nonostante la continuità tra il popolo dell'antica e della nuova alleanza, rimangono le diverse funzioni. Il popolo di Dio ha le sue radici nella storia di Israele e l'autore dà precedenza ad esso, alludendo per primo alle tribù israelitiche. Chi vuol entrare nella Gerusalemme escatologica deve passare attraverso le porte-tribù. Dall'altra parte, i fondamenti-apostoli sono la base su cui poggia la città-popolo.

La continuità tra Israele e Chiesa potrebbe avere come sfondo la restaurazione di Israele, come già si è accennato. Ma nell'Apocalisse, le dodici tribù sono quelle messianiche. Tuttavia, non è solo il compimento delle profezie e delle attese anticotestamentarie, ma esiste l'idea della maturazione in Cristo. Il Cristo Agnello offre il di più, la novità al popolo della Gerusalemme escatologica. In questa trasformazione, i veri giudei sono i cristiani che ereditano le promesse fatte ad Israele. La Gerusalemme nuova non ha più la connotazione di capitale di Israele, ma

[34] Si deve sottolineare che uno degli scopi del libro è l'esortazione alla fedeltà a Cristo fino alla fine. In mezzo alle persecuzioni, al confronto con il mondo, con l'Impero romano era necessario evitare il compromesso e rimanere fedeli a Cristo. Il mandato fondamentale della Chiesa era conservare la testimonianza di Gesù.

BDD-A210 © 2013 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 04:58:21 UTC)

è il raduno di tutte le nazioni attorno a Dio e all'Agnello. E' la nuova Gerusalemme che ha sui fondamenti i nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

Nonostante tutto, il punto essenziale su cui si insiste nel descrivere il popolo di Dio, è l'unicità e l'unità: i Due Testimoni sono sempre insieme e indivisibili, la Donna ha una corona che unisce le dodici stelle, il cantico è unico, nello stesso tempo di Mosè e dell'Agnello, i 144.000 sono sia i membri delle tribù, che i seguaci dell'Agnello. La conclusione è la presentazione di un popolo unico e unitario nella storia.

Ma l'unicità del popolo di Dio è presente anche nell'escatologia. Una prova dell'unitarietà del popolo di Dio è il muro della nuova Gerusalemme, che include in un'unica realtà le porte delle dodici tribù e i fondamenti dei dodici apostoli. Simbolo di unità è anche la Gerusalemme escatologica, città santa compatta che unisce le nazioni attorno a Dio e all'Agnello, che stanno al centro della città come Tempio, trono e luce. In questa città santa c'è un'unica piazza, un solo fiume di acqua viva e un unico albero della vita a cui si accostano le nazioni. La nuova Gerusalemme è una città di sintesi e di unità. Dio e Cristo sono insieme l'unico Tempio, l'unica fonte di luce, l'unico fiume di acqua viva e siedono sullo stesso trono. Le nazioni, senza alcuna distinzione, partecipano della comunione tra Dio e l'Agnello, usufruendo della luce, del fiume e dell'albero della vita e prestando la loro adorazione davanti al trono di Dio e dell'Agnello.

L'Apocalisse offre l'immagine di un unico popolo di Dio e dell'Agnello, riassumendo la tradizione giudaico-cristiana, in cui le tribù e la Chiesa sono unite e formano una sola comunità davanti a Dio.

5. L'unità del popolo di Dio a livello teologico e pratico

Occorre ora precisare meglio, dal punto di vista teologico, il senso e la portata dell'unità e dell'unicità del giudaismo e del cristianesimo.

In primo luogo, non si tratta di una unità di soppressione o sostituzione dell'Antico Testamento, né di separazione con il Nuovo Testamento (dualità), ma di unità nella complementarietà. In questo senso il mondo giudaico trova il suo compimento e coronamento in Cristo, di fronte al quale è collegato e con il quale attua il suo pieno significato. Dall'altra parte il mistero e l'evento di Cristo viene illuminato dall'anticipazione e raffigurazione dell'Antico Testamento. Vi è perciò una vera reciproca complementarietà.

In secondo luogo, si spiega anche il collegamento tra i giudei e i pagani, poiché ambedue sono invitati a riconoscere e vivere il mistero di Cristo. Essi sono di fatto sulla medesima situazione di orientamento e decisione verso Cristo. Tuttavia, l'Antico Testamento vive già l'orientamento al Nuovo Testamento ed è inserito vitalmente in esso come il suo compimento all'interno del progetto salvifico di Dio. Ne segue che il popolo di Dio, formato da ambedue le situazioni rinnovate, diventa l'unico vero popolo di Dio in forza di Cristo. Si vede come l'unità tra Antico e Nuovo Testamento divenga l'unicità della comunità dei credenti e dei salvati.

Nell'Apocalisse l'autore non fa distinzione tra Israele e la comunità dei seguaci di Cristo. Israele è presentato come Chiesa, e non c'è l'allusione ad un vecchio e antico

BDD-A210 © 2013 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza”
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 04:58:21 UTC)

Israele. Si tratta di un'economia e storia di salvezza unitaria e unica. Nello stesso tempo, c'è un unico popolo di Dio, l'Israele spirituale anche se si conserva la distinzione temporale tra passato e presente. La descrizione della Chiesa come l'Israele di Dio è un invito ad approfondire costantemente le radici ebraiche del cristianesimo.

Accanto all'idea di un unico popolo di Dio agli occhi dell'autore dell'Apocalisse, esiste il concetto di una Scrittura unitaria. L'autore non fa distinzione tra l'Antico Testamento e il Nuovo Testamento che sono le stesse Scritture sacre. Giovanni di Patmos è un modello per tutti coloro che si accostano alla Bibbia. Nello stesso tempo, è un insegnamento a non ripetere gli abusi che hanno sottovalutato l'Antico Testamento.

L'idea del popolo unitario si applica anche nel dialogo ecumenico. Giovanni di Patmos voleva una Chiesa unica ed indivisibile. Si nota, soprattutto in Ap 2-3 il suo accanimento contro ogni forma di scisma dentro la comunità (Gezabele, i nicolaiti). La nuova Gerusalemme è cinta da un muro che raccoglie in una comunità unica e unita le nazioni attorno al trono di Dio e dell'Agnello.

Infine, l'unità e l'unicità deve manifestarsi non solo all'esterno (con Israele e altre confessioni), ma all'interno della Chiesa stessa, la quale deve combattere la frammentarietà diffusa, le segregazioni e le divisioni di qualsiasi natura.

Conclusione

L'unità e l'unicità del popolo di Dio è una dimensione che abbraccia tutti gli ambiti e le relazioni della Chiesa e rimane un ideale da perseguire continuamente. L'unità e l'unicità perfetta sarà raggiunta nel compimento escatologico quando la nuova Gerusalemme scenderà dal cielo. Ma l'impegno per una Chiesa unita e unica deve essere più arduo nel cammino storico perché la comunità dei credenti rispecchi fedelmente già dalla terra la Città celeste, la nuova Gerusalemme, con dodici porte-tribù insieme a dodici fondamenti-apostoli.

Il discorso sull'unicità del popolo di Dio aiuta a capire più profondamente l'identità cristiana. E' necessario lasciare da parte le distinzioni tra l'Israele e la Chiesa e accentuare l'elemento della continuità e unità dentro la comune storia di salvezza e l'alleanza di Dio con il suo popolo.

Infine, si può fare un altro invito, cioè quello di imitare il modello di unità presente tra Dio e il Cristo, l'Agnello. Dio Padre e il Cristo-Agnello uniti nel loro essere e nell'azione a favore degli uomini sono la fonte da cui attingere il valore dell'unità.

Bibliografia

*** *I popoli nella Gerusalemme escatologica di Ap 21-22*, in „Parola Spirito e Vita" 50 (2004), p. 167-177

*** *La teologia dell'Apocalisse*, Paideia, Brescia 1994, (edizione originale in lingua inglese, Cambridge 1993)

BDD-A210 © 2013 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 04:58:21 UTC)

*** *The New Jerusalem as Pinnacle of Salvation: Rev 21,1-22,5*, in „Neotestamentica" 38 (2004), p. 275-302
Aune, D. E., 1966, *St. John's Portrait of the Church in the Apocalypse*, in „The Evangelical Quarterly" 38 (1966), p. 131-149
Bauckham, R. J., 1993, *The Climax of Prophecy: Studies on the Book of Revelation*, T. & T. Clark, Edinburgh
Beale, G. K., 1999, *The Book of Revelation*. A Commentary on the Greek Text, Eerdmans, Grand Rapids (MI)
Biguzzi, G., 2004, *L'Apocalisse e i suoi enigmi*, Paideia, Brescia
Boring, M. E., 1986, *The Theology of Revelation, 'The Lord Our God the Almighty Reigns'* , in „Interpretation", 40 (1986), p. 257-269
Bosetti, E. – Colacrai, A. (a cura di), 2005, *Apokalypsis.* Percorsi nell'Apocalisse di Giovanni in onore di Ugo Vanni, Cittadella, Assisi
Deutsch, C., 1987, *Transformation of Symbols: the New Jerusalem in Rev 21,1-22,5*, in „Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft" 78 (1987), p. 106-126
Du Rand, A.J., 1998, *The Imagery of the Heavenly Jerusalem (Revelation 21,9 – 22,5)*, in „Neotestamentica" 22 (1988), p. 65-86
Giesen, H., 1994, *Kirche in der Endzeit. Ekklesiologie und Eschatologie in der Johannesapokalypse*, in A. Fuchs (a cura di), „Studien zum Neuen Testament und seiner Umwelt" 19 (1994), p. 5-43
Hirschberg, P., 1999, *Das eschatologische Israel*, Neukirchener, Neukirchen-Vluyn
Lambrecht, J., 2001, *The People of God in the Book of Revelation*, in IDEM (a cura di), „Collected Studies. On Pauline Literature and on The Book of Revelation", Pontificio Istituto Biblico, Roma, 2001, p. 360-396
McIlraith, D. A., 1989, *The Reciprocal Love between Christ and the Church in the Apocalypse*, Pontificia Università Gregoriana, Roma
Minear, S. P., 1966, *Ontology and Ecclesiology in the Apocalypse*, in „New Testament Studies" 12 (1966), p. 89-105
Olutola, P. K., 2005, *The Mandate of the Church in the Apocalypse of John*, Peter Lang, New York
Pattemore, S., 2004, *The People of God in the Apocalypse: Discourse, Structure and Exegesis*, Cambridge University Press, Cambridge
Pedroli, L., 2007, *Dal fidanzamento alla nuzialità escatologica*. La dimensione antropologica del rapporto tra Cristo e la Chiesa nell'Apocalisse, Cittadella, Assisi
Satake, A., 1966, *Die Gemeindeordnung in der Johannesapokalypse*, Neukirchener Verlag, Neukirchen-Vluyn
Tavo, F., 2002, *The Ecclesial Notions of the Apocalypse in Recent Studies*, in „Currents in Biblical Research" 1 (2002), p. 112-136
Yarbro Collins, A., 1985, *Insiders and Outsiders in the Book of Revelation and Its Social Context*, in J. Neusner – E.S. Frerichs (a cura di), "To See Ourselves as Others See us: Christians, Jews, Others in Late Antiquity", Scholars Press, Chicago (CA)

BDD-A210 © 2013 Editura Universităţii „Alexandru Ioan Cuza"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 04:58:21 UTC)